

L'INIZIATIVA

Le grandi imprese tentano di riportare i "cervelli" in Italia

L'esercito di espatriati si fa sempre più nutrito. Una fuga che costa al nostro Paese 14 miliar-

di all'anno. Con progetti come "Talents in Motion" aziende, associazioni e università si alleano per riportare talenti in Italia.

Fassini, Mazza e Sciacchitano

nel primopiano a pagina 8

Le grandi imprese si organizzano per riportare in Italia i "cervelli"

Nasce Talents in Motion, piattaforma che collegherà espatriati e aziende

L'INIZIATIVA

Secondo le stime la fuga dei migliori talenti ci costa 14 miliardi di euro all'anno. Molti dei giovani andati all'estero tornerebbero, ma gli incentivi non bastano: occorre creare un contesto positivo

GIOVANNA SCIACCHITANO
Milano

L'esercito dei giovani *expat* è numeroso e in crescita: oggi il 30% dei nostri laureati va all'estero. A volte si tratta di un'opportunità, spesso di una scelta obbligata e per il Paese si traduce in una perdita di competenze. Aziende e associazioni imprenditoriali si stanno orga-

nizzando per riportarli in patria. Va in questo senso il lancio di "Talents in motion", la prima piattaforma *online* che mette in contatto le aziende italiane con i talenti all'estero, promuovendo le opportunità lavorative made in Italy a livello internazionale. L'iniziativa è stata pensata dalla "cacciatrice di teste" Patrizia Fontana e ha potuto contare sul sostegno di Camera di Commercio di Milano Monza Brianza e Lodi, Yes Milano, Regione Lombardia, Unione Confcommercio, Assolombarda, Anitec-Assinform, Confindustria Digitale e Forum della Meritocrazia. Oltreché su 40 grandi gruppi italiani ed esteri che promuovono l'attrattività del nostro Paese presso migliaia di giovani trasferiti fuori dai confini o stranieri che vogliono lavorare in Italia.

La nostra scarsa attrattività di talenti è legata alla ridotta crescita economica del Paese e ai limitati investimenti in innovazione. Secondo le stime la fuga di cervelli ha un costo in Italia di

circa 14 miliardi di euro l'anno, equivalente a un punto percentuale del Pil. Sono circa 81 mila gli studenti che hanno intrapreso percorsi professionali fuori dall'Italia, contribuendo in parte anche alla creazione del profondo divario che esiste con gli altri partner internazionali nel campo delle competenze digitali. Alcune opportunità potrebbero essere offerte dalla Brexit, come ha evidenziato Fontana, dal momento che l'82% degli accademici che lavorano in Gran Bretagna tornerebbe in Italia: «Sono ben 7 mila gli studenti che seguono master e dottorati all'estero, ma nel 2017 in 5 mila sono rientrati portando 500 milioni di euro come maggior Pil e il relativo know-how».

Le cause della fuga di cervelli le ha evidenziate Veronica De Romanis, docente alla Luiss e a Stanford University di Firenze: «Siamo ultimi per crescita, abbiamo finanziato la spesa corrente e ridotto gli investimenti. Nella formazione rispetto alla media Ocse siamo molto indie-

tro e solo il 13% è laureato in discipline scientifico-tecnologiche, le più richieste, contro la media del 19% in Europa». Ma perché i giovani lasciano l'Italia? L'85% pensa che il Paese in cui lavora offra un migliore contesto professionale e maggiori prospettive di carriera rispetto all'Italia. Secondo la metà il percorso si presenta poco remunerativo, per il 39% è troppo lento, ma un buon 42% teme che le proprie opportunità sarebbero limitate da clientelismo, familismo e corruzione. I dati emergono da un'indagine

condotta dall'Ufficio Studi di PwC Italia su 130 giovani talenti italiani che vivono e lavorano all'estero. Il punto fermo preoccupante è che partono in tanti e pochi tornano. Interessante il fatto che il 74%, se ne avesse la possibilità, rientrerebbe, ma il 60% non si è attivato concretamente in questo senso. Per Andrea Toselli, ceo di PwC Italia «gli incentivi fiscali servono, ma oggi le aziende devono fare la propria parte non solo per attrarre talenti, ma anche per creare un contesto di lavoro stimolante, migliorare il work life balance e offrire un percorso di

carriera più rapido e trasparente». In Lombardia le occasioni di lavoro non mancano, come ha sottolineato Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, tanto che un profilo professionale su tre risulta difficile da trovare. «Occorre rendere attrattivi i territori e lavorare sulla formazione – ha detto il presidente della Regione, Attilio Fontana –. Eventi come le Olimpiadi e portare a Milano il Tribunale dei Brevetti rappresentano un grande contributo».

I numeri dell'esodo dei talenti

81mila

Gli studenti italiani che hanno scelto di costruire la propria carriera professionale fuori dall'Italia. L'Istat calcola che nel 2018 sono state 157mila le persone che, per motivi diversi, hanno lasciato il Paese

-420mila

Il saldo migratorio dell'Italia

con l'estero dal 2008 al 2018. Secondo l'Istat, circa la metà di questa perdita di popolazione è costituita da giovani dai 20 ai 34 anni. Di questi due su tre hanno un livello di istruzione medio-alto

74%

La quota di talenti italiani all'estero che, secondo un'indagine condotta da PwC Italia, rientrerebbe in patria, se ne avesse la possibilità. Il

60% di loro si è davvero attivato per trovare l'opportunità di tornare

85%

La quota di italiani andati all'estero che dice di avere trovato un contesto e prospettive di carriera migliori che in Italia. Il 39% dice che rientrare sarebbe poco remunerativo, il 42% teme familismo e clientelismo

 **hanno detto**



Carlo SANGALLI
presidente
Unioncamere

Il numero crescente di giovani che vanno all'estero, per restarci, penalizza il nostro Paese: dobbiamo invece lavorare per attrarre capitale umano



Ferruccio RESTA
 Rettore
 PoliMi

È un dato di fatto che oggi l'Italia non sempre è attrattiva nei confronti dei laureati. Per questo dobbiamo lavorare per cambiare il punto di vista



talents IN MOTION

Partners

Technical partners

Supporters

da sapere

Gli sconti fiscali previsti dal DI Crescita

Da alcuni anni l'Italia prevede agevolazioni fiscali per gli italiani che tornano a lavorare in patria. Il governo Renzi nel 2015 aveva introdotto uno sconto fiscale

che è stato ampliato dal Decreto Crescita, approvato in via definitiva a giugno. L'art. 5 del DI crescita prevede che i lavoratori italiani che hanno

lavorato due anni all'estero se rientrano in Italia otterranno una tassazione ridotta: per 2 anni (5 anni se hanno figli) pagheranno infatti le tasse solo sul

30% del loro reddito, percentuale che scende al 10% se vanno a lavorare in una Regione del Mezzogiorno. Lo "sconto" è previsto per i redditi da lavoro dipendente,

per quelli assimilati ma anche per i redditi dai soggetti che si trasferiscono in Italia per avviare un'attività d'impresa.

